

Con questa scheda sintetica DiSAL intende riassumere i principi educativi essenziali ai quali vuole rifarsi la professione direttiva nella scuola, così come i fondatori l'hanno voluta fin dall'inizio, imparando, nei suoi fondamenti, dal grande insegnamento de "Il Rischio Educativo" di don Luigi Giussani.

Che cos'è l'educazione

Il grande problema di ogni società umana è l'educazione dei giovani, perché è attraverso essi che se ne costruisce il futuro. In che cosa consista e come si svolga la loro educazione diventa, dunque, il tema fondamentale di una preoccupazione comunitaria.

Scopo essenziale di ogni impegno educativo è far emergere l'umanità del singolo, e innanzitutto quel «cuore», di cui parla la Bibbia, inteso dall'autore come «complesso di evidenze ed esigenze originali» di cui ogni individuo è dotato. Il cristianesimo è impegnato nella medesima dinamica. La sfida che esso è chiamato a raccogliere è, infatti, quella di mostrare la suprema razionalità della fede, cioè la sua insuperabile pertinenza e capacità di corrispondenza alla vita in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue costitutive attese. Per questo è essenziale riscoprire un metodo mediante il quale comunicare in modo ragionevole, cioè adeguato, la fede, e favorire una verifica di essa nella vita.

La relazione educativa

La relazione educativa è essenzialmente una «comunicazione di sé, cioè del proprio modo di rapportarsi con il reale. L'uomo è infatti una modalità vivente di rapporto con il reale».

Non si può educare, cioè, se non si parte dalla comunicazione della propria esperienza e di quello che dà ad essa significato, profondità e spessore. L'educatore non è tanto colui che trasmette nozioni o idee – per quanto interessanti e utili possano essere – quanto colui che comunica esistenzialmente ciò che ha dato senso al suo vivere, ciò che ha dato risposta alle sue domande di verità, bontà e bellezza.

«Mandateci in giro nudi – disse una volta don Giussani – ma lasciateci la libertà di educare». È solo infatti la possibilità di una educazione così concepita che può costruire una società giusta, in cui la persona non sia in balia dell'opinione dominante e in cui il potere non si pensi come fine a se stesso, ma sia al servizio del bene degli uomini.

La dimensione ecclesiale dell'educazione

L'educazione non poggia su tecniche psicologiche o pedagogiche o sociologiche. È l'offerta della propria vita alla vita dell'altro. È l'offerta di una proposta di vita esistenzialmente significativa e convincente che ha le sue radici nella esperienza lieta e certa del testimone. In questo senso l'educazione non può che avere una dimensione ecclesiale.

Tutto il segreto dell'educazione sta in questo: i ragazzi ci guardano! Quando giocano non giocano mai soltanto; qualsiasi cosa facciano in realtà con la coda dell'occhio ti guardano sempre, e che ti vedano lieto e forte davanti alla realtà è l'unico modo che hai di educarli. Lieto e forte non perché sei perfetto – tanto non lo crederanno mai, e come è patetico e triste il genitore che cerca di nascondere ai figli il proprio male – ma perché sei tu il primo a chiedere e ad ottenere ogni giorno di essere perdonato.

Questa solidità, questa certezza è l'unica cosa di cui hanno bisogno i giovani per essere educati, è l'unica cosa che anche senza saperlo ci chiedono, e su questa testimonianza poggia la loro speranza. Si tratta di scommettere tutto sulla loro libertà.

DiSAL, marzo 2011

per il Tavolo Interassociativo sull'educazione presso la CEI
a cura di don Elio Dotto – dirigente Scolastico - Cuneo